



Le strette della Banca centrale e l'ipoteca sulla crescita

Rispetto a qualche settimana fa, il mercato si attende tassi alti più a lungo, forse per tutto il 2024. Uno scenario destinato a pesare ancora di più sulle erogazioni di prestiti alle imprese. Allarme di Unimpresa: in un anno ridotti di 57 miliardi i finanziamenti alle attività economiche

di Luigi dell'Olio

A Circa dieci mesi dall'inizio del 2023 è tempo di bilanci, ma soprattutto di programmazione per il nuovo anno. Vale come singoli individui, all'interno dei nuclei familiari e vale anche per le imprese: tutti proiettati a cercare di capire quel che verrà per decidere se programmare o meno acquisti e investimenti.

Martedì prossimo (31 ottobre) l'Istat pubblicherà la stima relativa al prodotto interno lordo nel terzo trimestre e a quel punto si capirà se l'Italia è in recessione, dopo che nel periodo aprile-giugno la ricchezza prodotta nel Paese ha fatto segnare un -0,4% rispetto al medesimo periodo del 2022, zavorrato dall'andamento negativo della domanda interna, a fronte di un contributo sostanzialmente nullo da quella estera. I consumi privati sono rimasti fermi, mentre hanno sofferto gli investimenti delle

imprese e gli acquisti da parte della pubblica amministrazione.

La prima metà dell'anno si è chiusa con una crescita acquisita per il 2023 nell'ordine dello 0,7% e tra i grandi centri studi non c'è molto ottimismo relativamente al secondo semestre, considerato che le proiezioni in merito al Pil dell'intero anno oscillano tra il +0,8% e il +1,0%. Considerato che l'inflazione viaggia ancora sopra il 5%, significa che quest'anno verrà ricordato come di generale impoverimento per famiglie e imprese.

Né sembrano esservi grandi prospettive per il 2024, atteso a un ritmo di progresso simile, complice la stretta sugli incentivi immobiliari che avevano trainato la domanda nel post-pandemia.

«Le condizioni di finanziamento si sono inasprite ulteriormente e frena-



no in misura crescente la domanda, che rappresenta un fattore importante per riportare l'inflazione all'obiettivo», si legge nell'ultimo Bollettino della Bce relativo all'area della moneta unica. Un discorso che vale a maggior ragione per la Penisola, caratterizzata da un sistema bancario maggiormente in affanno rispetto ad altri Paesi europei e da un tessuto diffuso di Pmi che spesso fatica ad accedere al credito.

I dati più aggiornati della Banca d'Italia sui prestiti alle imprese indicano che ad agosto vi è stata una flessione del 6,2% su base annua. L'istituto di via Nazionale sottolinea, inoltre, che la stretta sui tassi ufficiali «continua a trasmettersi al costo del credito» per le famiglie e le imprese. Rispetto allo scorso maggio, il tasso di interesse medio sui nuovi prestiti bancari alle imprese è salito di 2 decimi al 5% in

agosto. Dall'inizio rialzi, a giugno del 2022, il tasso applicato ai nuovi prestiti è cresciuto di 3,8 punti percentuali per le imprese e di 2,9 per i mutui. Mentre uno studio di **Unimpresa** segnala che nell'ultimo anno i finanziamenti alle attività economiche sono calati di ben 57 miliardi di euro.

Quel che sarà dei prossimi mesi, dipenderà in maniera importante dalla Bce. Fin qui l'istituto di Francoforte si è mostrato deciso a contrastare l'inflazione – l'ultima decisione sui tassi giovedì 26 ottobre, dopo che questo giornale è già andato in stampa – anche a costo di frenare ulteriormente una crescita già di per sé non brillante, con effetti che si sono visti fin qui solo in parte, considerato che occorrono da sei a nove mesi affinché le politiche monetarie producano pienamente effetto sull'economia reale. Rispetto a qualche settimana fa oggi

c'è minore ottimismo sul mercato in merito alla possibilità di assistere ai primi tagli dei tassi a estate inoltrata del 2024. Il timore è che, raggiunto il picco, questo possa essere confermato per tutto il prossimo anno o quasi. Per le imprese, si tratterebbe di un ostacolo non di poco conto sul fronte della competitività. L'Eurotower ha fatto sapere a più riprese che le sue mosse future dipenderanno dalle indicazioni in arrivo dal fronte dei prezzi e anche in questo caso occorrerà attendere l'ultimo giorno di ottobre per avere un aggiornamento relativo alla situazione in Italia.

Lo scoppio delle tensioni in Medio Oriente ha aggravato un quadro già di per sé non brillante, spingendo in alto i prezzi del petrolio, anche se finora senza particolari strappi. «Prevediamo che l'inflazione si assesterà verso l'obiettivo del 2% da qui al 2025. Non vediamo alcuna ragione che modifichi questa tendenza», ha sottolineato di recente governatore francese, François Villeroy de Galhau. Quindi ha ricordato che i prezzi del petrolio rappresentano solo una piccola parte del carovita, che nel complesso è in calo da diversi trimestri ormai, avendo raggiunto a settembre il 4,3% nell'Eurozona, meno della metà rispetto al picco del 10,6% registrato a ottobre del 2022. Con riferimento ai precedenti conflitti arabo-israeliani, l'economista ha sottolineato che la situazione è molto diversa rispetto a quella della guerra del Kippur, pur avvertendo sull'imposta di «rimanere molto vigili perché è aumentata l'incertezza economica».

Di certo c'è che l'addensarsi delle nubi a livello internazionale incide sul clima di fiducia degli imprenditori, che poi è la componente più importante nel momento in cui si deve decidere se effettuare o meno un investimento. ●